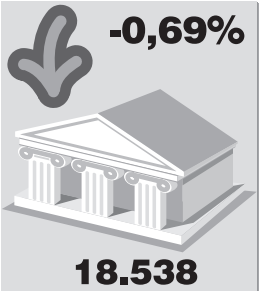

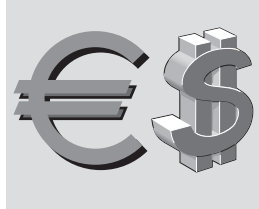


COCA COLA RESTA IL MARCHIO PIÙ FAMOSO

MILANO È ancora la Coca Cola il marchio più famoso al mondo, seguita da Microsoft e Ibm. Lo afferma Interbrand, società della Brand Consultancy, nella sua classifica 2003 sui 100 marchi mondiali di maggior valore. Per quanto riguarda l'Italia, solo due sono i marchi in classifica: si tratta Gucci (53°) e Prada (87°) che, pur confermando la loro presenza, perdono entrambi una posizione rispetto all'anno scorso. Ma, mentre il valore del marchio Gucci registra una flessione del 4%, Prada mette a segno una crescita del 2%. I risultati di Interbrand mettono in evidenza il fascino che i prodotti che rappresentano l'iconografia americana continuano a esercitare nel mondo. Infatti, dei 62 brand statunitensi presenti nella classifica mondiale, 40 hanno accresciuto o mantenuto il loro valore rispetto

al 2002. Tra i marchi non statunitensi in più rapida salita, Interbrand segnala Samsung Electronics (25°), Sap (35°), L'Oreal (47°) e Toyota (11°). Nel complesso Interbrand ha registrato quest'anno una crescita del valore dei brand nell'ordine del 2%. Nel settore automobilistico il valore del marchio Toyota è cresciuto del 7%, sorpassando i suoi rivali americani con un valore stimato di 20,8 miliardi di dollari. Nello stesso periodo Ford (14°) ha perso 3,3 miliardi, con una flessione del 16%. Tra i nuovi ingressi in classifica c'è l'azienda automobilistica Nissan, che si ritrova all'89° posto, e l'istituto bancario Hsbc (37°), che ha cambiato fortemente la sua connotazione acquisendo banche negli Stati Uniti e in Europa.

mibtel	 <p>-0,69% 18.538</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 28,08</p>	euro/dollaro	 <p>1,1477</p>
--------	---	----------	---	--------------	---

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Pagano sempre i lavoratori

L'inflazione si mangia i salari. Le retribuzioni crescono solo dell'1,7%

Felicia Masocco

ROMA Il costo della vita galoppa, i salari arrancano. È quanto fa sapere l'Istat con i dati di giugno: le retribuzioni sono aumentate dell'1,7% rispetto a un anno prima mentre nello stesso periodo l'inflazione è cresciuta del 2,6%, quasi un punto in più. A livello congiunturale, cioè giugno su maggio, i salari hanno spuntato il risibile aumento dello 0,1%.

L'ultimo bollettino dell'Istituto centrale di statistica conferma così la tendenza in atto da almeno dodici mesi, ovvero che le retribuzioni contrattuali sono costantemente consumate dall'inflazione, bisogna risalire all'agosto 2002 per trovare un aumento medio dei salari al 2,3%. Pesa in questa partita il mancato rinnovo di numerosi contratti nazionali che riguardano circa 5 milioni e 900 mila lavoratori, vale a dire il 48% del monte retributivo complessivo, e a mancare all'appello sono innanzitutto i contratti del pubblico impiego, enti locali, sanità, agenzie fiscali, presidenza del consiglio, scaduti da oltre diciotto mesi e fermi al palo causa latitanza del governo.

Rinnovarli è la prima cosa da fare per i sindacati che puntano il dito anche contro il tasso di inflazione programmata fissato dal governo a livelli troppo bassi. «È stato così nel 2003 e l'errore si ripete quest'anno», denuncia per la Cgil Mariglia Maulucci, segretaria confederale, il risultato è che «a pagare la crisi sono sempre i lavoratori dipendenti». E ci va giù dura anche la Cisl, Raffaele Bonanni accusa il governo «di far finta di niente sull'altare di conti virtuali. Senza consumi e senza sviluppo il paese andrà in tilt». Per il segretario confederale della Uil Paolo Pirani è necessario «chiudere rapidamente i contratti aperti» oltre a prevedere richieste per i rinnovi contrattuali non legati all'inflazione programmata dal governo ma al tasso di inflazione europea.

Ma se i sindacati incalzano perché gira e rigira pagano lavoratori e pensionati, getta acqua sul fuoco la Confindustria, «nessun allarme» per

Palazzo Chigi

Via libera al nuovo contratto per 52mila dipendenti statali

MILANO Via libera del Consiglio dei ministri al rinnovo del contratto degli enti pubblici non economici. «Il Consiglio - si legge nel comunicato di Palazzo Chigi - ha autorizzato il ministro per la Funzione pubblica ad esprimere parere favorevole sull'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro relativo al personale non dirigente del comparto enti pubblici non economici, per il quadriennio normativo 2002-2005 ed il biennio economico 2002-2003». Il contratto interessa oltre 52mila dipendenti.

Potrebbero partire a settembre le trattative per i contratti ancora aperti nel pubblico impiego. Nel Consiglio dei ministri del prossimo 31 luglio infatti - secondo quanto ha annunciato il ministro della Funzione pubblica Luigi Mazzella - dovrebbe essere approvato l'atto di indirizzo all'Aran per l'avvio delle trattative dei contratti degli enti locali, sanità, agenzie fiscali e presidenza Consiglio). Le trattative dovrebbero quindi con tutta probabilità partire a settembre.

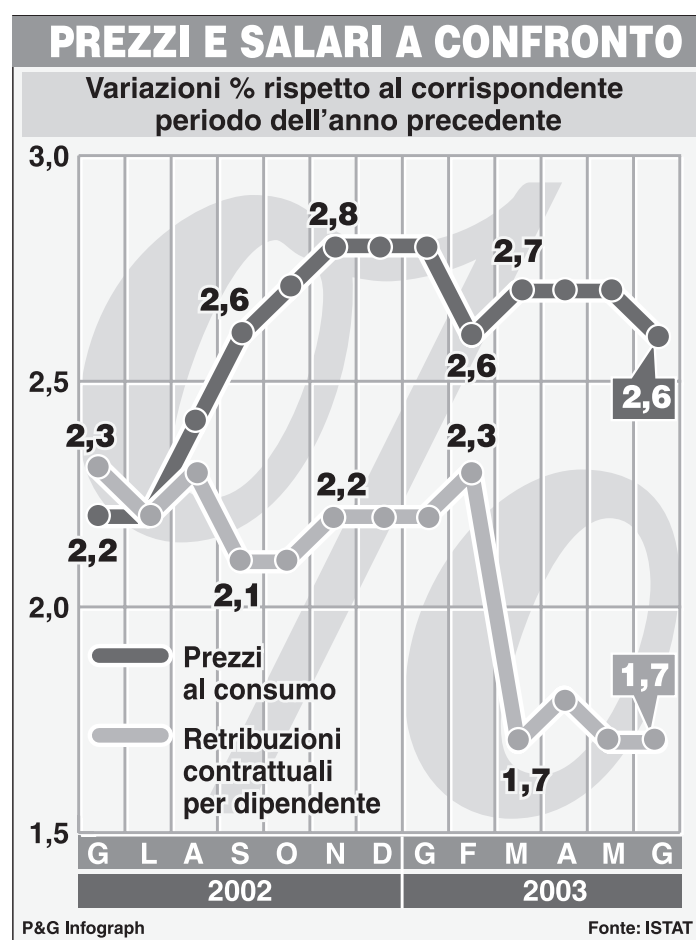
Il ministro Mazzella si è detto dunque ottimista sui tempi di conclusione del rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, ha però auspicato «che l'ottimismo si traduca presto in fatti concreti. Spero che, appena definite le direttive nel Consiglio dei ministri, si apra finalmente la trattativa all'Aran». I contratti del pubblico impiego ancora aperti sono, oltre a quello di Enti locali e Sanità (scaduti da 19 mesi), Università, Ricerca, Vigili del fuoco e Monopoli, Presidenza del consiglio, Agenzie fiscali, Alta formazione e quelli riguardanti i dirigenti di tutti i comparti e i medici.

Giorgio Usai, direttore Lavoro e Relazioni industriali che prende in considerazione il periodo 1993-2002 per dire che gli aumenti reali delle retribuzioni «sono stati di quattro punti superiori all'inflazione». Ciò

Il potere d'acquisto è costantemente eroso dai prezzi al consumo che in luglio sono saliti del 2,6%

non toglie, tuttavia, che ora siano un punto sotto.

La difesa del potere d'acquisto degli stipendi, e più in generale i rinnovi contrattuali sono materia di conflitto. Sempre l'Istat ieri ha comunicato l'andamento delle ore di sciopero nei primi sei mesi di quest'anno: sono aumentate del 62,1% rispetto allo stesso semestre di un anno fa, se si considera gli scioperi legati al «rapporto di lavoro»; se invece si prendono a riferimento anche le altre cause per l'Istat «non legate al rapporto di lavoro», allora si ha una diminuzione del 73,7% (in totale 6,1 milioni di ore) e in questo secondo gruppo di motivazioni che hanno portato alle proteste l'Istat comprende anche gli scioperi con-



tro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (come se, la libertà di licenziamento non sia correlata al rapporto di lavoro). Distinzione che non è sfuggita alla Cgil: «Nel caso in cui con la Finanziaria si operino tagli al sistema previdenziale e sanitario - avverte Maulucci - la reazione di mobilitazioni e scioperi da parte del sindacato sarà inevitabile. Starà poi all'Istat decidere se sono scioperi politici o sindacali. Per la Cgil non esistono scioperi politici esistono lotte per la difesa dei diritti dei lavoratori».

Tornando alle retribuzioni, a giugno, gli aumenti tendenziali inferiori alla media si riscontrano nei settori trasporti e comunicazione (+1,3%), servizi privati alle famiglie

(+1,2%), poste e telecomunicazioni e pubblici esercizi ed alberghi (+0,8%), assicurazioni e attività della pubblica amministrazione (+0,6%). Ultimi i metalmeccanici, solo lo 0,4% in più.

I sindacati mettono sotto accusa le previsioni e gli obiettivi del governo, sempre sbagliati

Finisce lo stop di Tremonti Pubblico impiego sono in arrivo 7.000 assunzioni

Bianca Di Giovanni

ROMA Con una deroga alla Finanziaria del 2003 il consiglio dei ministri ha autorizzato l'assunzione nel pubblico impiego di circa 7mila unità lavorative. In altri termini, si è sospeso il blocco del turn over imposto lo scorso anno da Giulio Tremonti per tenere sotto controllo le spese. Come dire: nel pubblico qualcosa si muove. Le assunzioni, dovute a particolari e riconosciute esigenze, interesseranno i comparti del settore sicurezza, per un totale di 5.601 unità, dei Ministeri per 899 unità, degli enti pubblici non economici, enti di ricerca, Università ed Aci per complessive 467 unità. Gran parte di questi ultimi andranno all'Università e la ricerca. Il decreto infatti autorizza l'ingresso nell'organico di 170 professori universitari e 119 ricercatori, per un costo rispettivamente di 8 milioni di euro e 6 milioni 420 mila euro. Un altro capitolo di spesa stanziato sempre ieri per il settore scuola riguarda i 53 milioni e 400mila euro destinati a finanziare le spese impreviste derivanti dall'espletamento nel 1999 e 2000 della sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione o dell'idoneità all'insegnamento nella scuola materna, elementare e negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica.

Il Cipe decide di innalzare il credito d'imposta per gli investimenti dal 10 al 49%

combattere il black out anche così», dichiara il ministro Antonio Marzano annunciando il provvedimento che dovrebbe avere il via libero definitivo in autunno. Il testo prevede una serie di incentivi di mercato attraverso l'uso di certificati verdi, veri e propri titoli, scambiabili sul mercato, che attestano la produzione da fonti rinnovabili. Gli strumenti sono differenziati a seconda delle varie fonti, visto che alcune come il solare sono più costose e quindi hanno bisogno di maggior sostegno. Le norme semplificano inoltre tutte le procedure amministrative per la realizzazione degli impianti, in analogia a quanto già avviene con gli impianti convenzionali. Marzano ha annunciato a stretto giro l'avvio di una serie di spot per il risparmio idrico e per l'uso razionale dell'energia.

Novità ieri anche per il mondo imprenditoriale. Il Cipe ha infatti autorizzato l'innalzamento del credito d'imposta per gli investimenti dal 10% al 49%. Lo stanziamento complessivo è di un miliardo e 148 milioni di euro. «Il governo è stato di parola. Ha dimostrato che il fondo unico, se ben pilotato, funziona», commenta il responsabile Mezzogiorno di Confindustria Francesco Rosario Averna. Resta tuttavia per Averna ancora indefinita con il governo la questione relativa agli incentivi. Preoccupa Viale dell'Astronomia soprattutto la trasformazione dei contributi in mutui ventilata con la prossima finanziaria. Per ora solo indiscrezioni ma contro le quali la posizione di Averna è netta: «Qualsiasi tentativo di cambiare il sistema degli incentivi è negativo». Il Cipe dà il via libera anche alle nuove norme per l'attuazione degli incentivi per l'autoimpiego (lavoro autonomo, microimpresa e franchising), sbloccando in questo modo le domande in attesa da oltre un anno negli uffici di Sviluppo Italia.

Dopo molti anni è stato condannato l'ex responsabile sanitario delle Ferrovie dello Stato della città per la morte di due operai, uccisi dal tumore

«L'amianto uccide». La verità in una sentenza a Bologna

Giuseppe Caruso

BOLOGNA Una sentenza storica di condanna. È quella inflitta ieri dal giudice monocratico di Bologna Donatella Santini a Mario Monti, responsabile del servizio sanitario delle Fs dal '73 al '79, per la morte di due operai delle Officine grandi riparazioni della città felsinea, causata da un tumore da amianto.

Vincenzo Patalivo, impiegato come verniciatore, è deceduto nel '91 a causa di un carcinoma polmonare. Mario Bargossi, che aveva svolto diverse mansioni tra cui quella di falegname, è morto nel '95.

Il giudice Santini ha accolto la tesi innovativa del «multistadio» per spiegare la genesi dei tumori da amianto. Secondo questa tesi l'esposizione prolungata alla sostanza nociva aumenta le possibilità di contrarre un cancro ed impedisce all'organismo di reagire, perché l'amianto uccide gli «oncosoppressori» (che difendono l'uomo dal tumore). Fino alla sentenza di ieri invece la teoria preferita era stata quella «a due stadi», per cui una volta contratta la malattia è indifferente la lunghezza dell'esposizione.

Così nei procedimenti giudiziari diventava difficile stabilire la «causa certa» del tumore, soprattutto se

si tratta di fumatori, come nel caso di una delle due vittime. I periti nominati dal tribunale hanno però respinto l'ipotesi che il tumore fosse stato causato da troppe sigarette perché «il fumo è fattore integrante del processo che causa il tumore da amianto, non un'alternativa, ma un concorrente».

Quindi fumare aumenta le possibilità di ammalarsi di tumore se si lavora con l'amianto, che però ne rimane la causa.

Una volta appurato questo aspetto fondamentale, è stata conseguente la condanna di Mario Monti che non aveva svolto alcun tipo di accertamento sanitario, nemmeno



Proteste degli operai della Breda

semplici radiografie. E questo nonostante la comunità scientifica avesse già lanciato a partire dagli anni cinquanta l'allarme sulla nocività dell'amianto e nonostante alle Officine grandi riparazioni, come ricordano gli operai, «le polveri volatili si appoggiavano su tutto. Pranzavamo sui tavoli dove si era lavorato l'amianto. I fiocchi li mettevamo, a mani nude, nei sacchi o in alcuni secchi». Molte le reazioni da parte del mondo politico alla sentenza. Secondo il senatore ds Giovanni Battafarano, capogruppo in commissione lavoro, da Bologna arriva «una decisione giusta, la cosa grave a questo punto è che il governo insti-

sta nel bloccare l'iter di riforma della normativa che interessa tutti questi lavoratori. Ci vuole un'altra legge per riconoscere nuovi benefici previdenziali e per dare il via ad attività di bonifica degli ambienti di lavoro e di sorveglianza sanitaria nei confronti degli operai».

Per il senatore dei Verdi Natale Ripamonti la sentenza ha «un significato avanzato anche perché smentisce il contenuto del Ddl del Governo, peraltro bloccato in Commissione Lavoro per mancanza di copertura finanziaria. Il decreto del Governo prevede che il lavoratore per accedere ai benefici economici debba documentare l'esposizione all'

amianto per almeno dieci anni e ad una specifica concentrazione di fibre di amianto. Questa sentenza invece stabilisce per la prima volta che chi lavora dove c'è amianto, poco o molto che sia, non importa, si ammalia. Bisogna garantire a tutti i lavoratori esposti all'amianto i diritti che spettano loro, primo fra tutti, un'efficace azione di tutela sanitaria».

Pino Sgobio dei comunisti italiani si augura che la decisione del giudice bolognese serva «ad affrontare con maggiore forza tutte le cause che saranno tentate o che sono già in corso o che aspettano di essere portate a compimento».